

quale era stato incaricato, mediante un breve speciale a Filippo II, di riferire intorno alla Congregazione. Egli disse al re, che non solo la Congregazione, ma pure il papa erano stati contrari alla discussione di questa domanda, per il che, nè il duca di Sessa, nè egli stesso, avevano fatto menzione della cosa.¹

Ciononostante Clemente VIII nel 1595 pensava ancora ad abolire la durata a vita dell'ufficio di Generale dei Gesuiti. Secondo quanto scrisse allora al re l'ambasciatore spagnuolo, col quale il papa si era esternato intorno al suo progetto, i suoi motivi erano quelli stessi « presentati nell'ultima Congregazione generale da Vostra Maestà ». Aquaviva doveva pertanto esser tolto dal suo posto e venir inviato a Napoli come arcivescovo. Naturalmente fecero i Gesuiti delle rimostranze presso il papa, ma invano. Essi si diressero allora al cardinale Toledo, il quale si era vantato di tenere il papa in sua mano. Ma anche con lui fu da principio vana ogni preghiera; corse persino l'aspra parola, che Toledo, coll'allontanamento di Aquaviva, intendeva aver mano libera per le sue intromissioni nell'Ordine. Ma l'assistente portoghese seppe escogitare un rimedio. Egli disse a Toledo: se Aquaviva dovesse essere arcivescovo, allora i Gesuiti lo vedrebbero più volentieri cardinale: ciò sarebbe facile a ottenersi mediante l'intercessione dei principi, dopo poi restava a vedersi, quale dei due cardinali gesuiti avrebbe avuto il sopravvento nell'Ordine. Aquaviva non sarebbe stato un collega grato a Toledo, ed egli provvide a fare abbandonare al papa il suo progetto.²

Ma gli intrighi contro Aquaviva non cedettero per questo. Ferdinando Mendoza, uno del partito degli scontenti, era già nel 1592 prossimo all'espulsione dall'Ordine, per il suo contegno sconveniente; ma si usò indulgenza verso di lui ed egli fu mandato al collegio solitario di Monforte. Ma appunto questa misura condusse ad una lotta nuova, nella quale il papa intervenne più volte contro Aquaviva. Quell'uomo, pratico delle usanze del mondo, seppe tosto guadagnarsi col suo fare mondano l'alto favore del conte di Lemos, che possedeva dei vasti beni nelle vicinanze di Monforte, e più ancora quello della contessa, una sorella del futuro duca di Lerma, il vero re di Spagna sotto Filippo III. Quando Lemos si recò a Napoli quale nuovo vicerè, Aquaviva fece invano degli sforzi per impedire che quel gesuita ribelle l'accompagnasse come confessore. Una volta in Italia, Mendoza seppe tosto mettere in campo contro il suo Generale persino il papa, il quale non volle irritare il

¹ Ibid. 610 cfr. 608. Il Breve di Paolo V del 4 settembre 1606 menziona in primo luogo il desiderio dei perturbatori della pace, che venga abbreviata la durata in ufficio del Generale. *Instit. Soc. Jesu* I 131.

² ASTRÁIN III 629-632. Sessa a Filippo II il 18 febbraio 1596, *ibid.* 717 s.